

IL MOVIMENTO — OPERAIO ITALIANO

A. C. L. I.
BRESCIA

PREMESSA

Dopo il lusinghiero successo incontrato dal nostro precedente lavoretto su "Il movimento operaio nella storia, col quale si presentava un primo quadro panoramico dello svolgersi del fenomeno in generale nei paesi conquistati dalla rivoluzione industriale, si è pensato alla utilità di uno studio che riflettesse particolarmente le vicende del movimento operaio del nostro Paese.

Oramai, anche all'infuori delle organizzazioni dei lavoratori che vi ricercano le proprie origini e, potremmo dire, le proprie patenti di nobiltà, la storia della classe lavoratrice moderna, dal suo formarsi alle sue lotte alle sue vittorie e sconfitte, è oggetto di interesse da parte di ogni serio studioso il quale non può più prescindere, nella meditazione della stessa storia politica contemporanea, dalla parte che vi ebbe il movimento operaio.

Una parte a volte manifesta a volte oscura, oscura fino ad un certo punto per gli stessi protagonisti che solo lentamente acquistano coscienza della propria identità e del proprio ruolo; una parte, in ogni caso, di eccezionale importanza come quella che, rappresentando il proletariato operaio sulla via della propria promozione sociale, costituisce un elemento di contraddizione e di stimolo per la classe dirigente politica, introducendo nello sviluppo democratico nazionale idealità, passioni, uomini che implicitamente andranno ad arricchire e integrare la rivoluzione liberale risorgimentale.

E' così che il movimento operaio, il quale è stato definito l'insieme delle aspirazioni e delle conseguenti manifestazioni della classe lavoratrice allo scopo di difendere gli interessi collettivi e di migliorare materialmente, moralmente e spiritualmente le proprie condizioni, può considerarsi ormai elemento di valore fondamentale allo stesso progresso generale della società.

Se ciò è definitivamente acquisito in sede di critica storica, vi è per noi aclisti una ragione particolare per riandare a quelle vicende.

Noi sentiamo che i lavoratori potranno procedere con sicurezza sulla strada del loro avvento sociale e politico solo a condizione che abbiano precisa conoscenza delle proprie mete e delle proprie forze, come delle difficoltà che potranno incontrare e degli errori che dovranno evitare. A ciò vorrebbe servire questo piccolo lavoro. Ma vorrebbe anche servire a dare ai lavoratori il senso della immensa ricchezza spirituale, della viva, cristiana solidarietà di cui è intessuta tutta la loro storia, anche quando dottrine e capi sembrano scostarsene. E' a questa ricchezza che, domani e sempre, essi dovranno attingere se vorranno veramente progredire.

* * *

Per rendere una visione così ampia e suggestiva, non ci è mancata tanto la lena quanto il materiale sia di studio che di documentazione fotografica, che, sebbene si sia accresciuto in questi ultimi anni, non può appagare, nonchè la curiosità, nemmeno le necessarie esigenze di informazione anche solo sommaria.

D'altronde l'impegno della brevità, l'indole del pubblico al quale il presente lavoro si dirige, la preoc-

cupazione di rendere omogeneo e facile il filo del discorso e della documentazione, ci hanno imposto di rimandare ad una apposita filmina sul "Movimento contadino" i problemi e i fatti specificatamente ad esso attinenti; ad un'altra sulla "Storia dell'Italia contemporanea" l'illustrazione più ampia degli avvenimenti sociali e politici e ad un'altra ancora sul "Movimento sociale cristiano" la testimonianza della presenza cristiana nell'agitato mondo moderno e l'opera delle ACLI.

Con queste tre altre filmine si traccerebbe un quadro abbastanza ampio ed esauriente della dinamica vitalità del movimento operaio nel contesto storico della società contemporanea.

E' ovvio che, sia per l'arricchimento delle filmine in programmazione come per perfezionamenti di quelle già edite, ogni suggerimento, ogni apporto di nuovo materiale e di informazioni giungeranno sempre graditi e sommamente preziosi.

Le ACLI di Brescia

Gennaio 1955

N.B. - I numeri in neretto nel testo corrispondono al numero progressivo dei fotogrammi di cui, anche per comodità didattica, si dà elenco in appendice.

La filmina, costituita di tre parti, è stata composta presso gli stabilimenti della Soc. Editrice « La Scuola » di Brescia.

PARTE I

ASPIRAZIONI SOCIALI NEL RISORGIMENTO D'ITALIA

Il movimento operaio italiano se registrò anni di ritardo rispetto agli altri consimili movimenti europei, non per questo appare meno ricco di imprevisti ed originali sviluppi così da rendere utile il rivederne la storia e ripassarla per trarvi gravi moniti e preziosi insegnamenti.

E' pur vero che questo ritardo, dovuto a varie ragioni di carattere politico ed economico, è un fatto comune ai paesi mediterranei, ma il movimento operaio italiano ebbe una incubazione più laboriosa di qualsiasi altro e nello stesso tempo è più dotato di aspetti e caratteristiche sue proprie. Il suo germogliare infatti fu, per sorte, abbinato alla formazione e allo sviluppo del risorgimento nazionale ricevendone così una impronta ed uno sfondo politico che pochi hanno.

Difatti fin dalla seconda metà del Settecento e soprattutto dopo il risveglio operato dalla Rivoluzione francese, l'idea della rinascita politica dell'Italia dall'avvilimento e dalla schiavitù di lunghi secoli, trovò una cerchia sia pur ristretta di studiosi e di uomini di cultura quali capirono che non ci sarebbe stata vera risurrezione e unità nazionale se alla rivoluzione politica non si fosse aggiunta una trasformazione profonda di istituzioni, di forme economiche e non si fossero allargati il più possibile gli orizzonti del benessere sociale.

La necessità, l'urgenza di tale congiunzione, di ideali politici e sociali, furono sentite e proclamate o almeno intraviste da molti studiosi di diritto e di economia della

fine del secolo XVIII e degli inizi del XIX quali l'abate filosofo ed economista Antonio Genovesi (**fig. 1**), il giurista Gaetano Filangieri (**fig. 2**) e da altri come il Galiani, il Verri, ecc. come anche da alcuni rivoluzionari e novatori, epigoni italiani della Rivoluzione francese come Filippo Buonarroti (**fig. 3**), Vincenzo Russo, Giuseppe Ferrari (**fig. 4**) e Carlo Pisacane (**fig. 5**) che all'intuizione del problema ed alla predicazione rivoluzionaria congiunsero sforzi e sacrifici personali.

Altri, come Carlo Cattaneo (**fig. 6**) e Cesare Correnti (**fig. 7**) al fine di preparare la strada si dedicarono con passione agli studi di statistica e di accertamento delle condizioni economiche e sociali utili ad ogni futura azione politica, non tralasciando l'azione e la propaganda delle idee.

Perfino un Borbone di Napoli, Ferdinando IV, volle tentare un esperimento riformatore attraverso la fondazione della Colonia di S. Leucio, ispirata alle idee di comunanza di proprietà, di gestione, di vitto, ecc., predicate dal Filangieri.

Uomo di stato illuminato e riformatore fu pure Pellegrino Rossi, ministro di Pio IX, barbaramente trucidato dal livore anticlericale nel 1848 (**fig. 8**).

Riforme sociali con maggiore o minore carattere di concretezza, propugnarono alcune società segrete (**fig. 9**) di varia impostazione ideologica ma aventi molte volte come programma l'uguaglianza economica, l'abolizione della proprietà privata, ecc.; così, ad esempio, la setta pugliese dei « Risoluti » e l'altra degli « Ultra » composta di lavoratori palermitani.

Tutto ciò incontrava naturalmente la più viva rea-

zione e repressione dei governi della Restaurazione (**fig. 10**).

Sul terreno della preparazione delle idee particolare importanza ebbero i gruppi fiorentino di Giampietro Vieusseux, e pisano di Giuseppe Montanelli (**fig. 11**), seguaci del socialista utopista francese Saint-Simon, ed altri ancora di diversa provenienza e con svariate ideologie.

Sostanziata di istanze sociali fu pure la associazione mazziniana della « Giovane Italia » (**fig. 12**) e specialmente una sezione di essa l'« Unione degli Operai italiani » fondata nel 1841.

Spinta dagli ideali innalzati da questi uomini e da queste associazioni la parte più evoluta del proletariato urbano, che si era andato formando, sia pure in ristrette proporzioni, al rovinare delle Corporazioni ed in seguito alle crisi agricole del secolo XVIII, partecipò ad alcuni fatti del Risorgimento congiungendo alla guerra regia, condotta dalla Casa Savoia, quella che fu chiamata la guerra di popolo e le rivoluzioni popolari.

Fu così che accanto a fenomeni rivoluzionari di carattere prettamente borghese come quello di Ciro Menotti, a Modena, nel 1833 (**figura 13**) il popolo, o almeno la parte più evoluta di esso, eccitato anche da una stampa nuova che faceva allora le sue prime comparse, rappresentata dai giornali « L'Alba », « L'Operaio » (**fig. 14**) ed altri, fu l'attore principale di meravigliosi episodi risorgimentali come le Cinque Giornate di Milano nel 1848 (**fig. 15**), le Dieci Giornate di Brescia del 1849 (**fig. 16**).

Assente da ogni lotta e ad ogni comprensione degli ideali unitari, salvo che per i moti del Cilento del

1828, fu invece il popolo delle compagne, per naturale reazione alle idee di riforma sociale basate sull'abolizione della proprietà e per attaccamento atavico alle tradizioni. Anzi, talune volte fu addirittura risolutamente contrario ad ogni moto di liberazione politica e sociale come nel caso della spedizione di Sapri del 1857 capitanata da Carlo Pisacane, e fallita per l'intervento (**fig. 17**), accanto ai soldati borbonici dei contadini dei dintorni.

Nelle città invece vi furono anche fra i popolani degli esaltati tribuni come il romano Angelo Brunetti detto Ciceruacchio (**fig. 18**), sostenitore prima delle riforme di Pio IX, implicato poi nell'uccisione di Pellegrino Rossi, e per questo fucilato dagli austriaci.

Quanta suggestione esercitassero le rivoluzioni politiche e sociali fuse in uno stesso ideale e in una stessa lotta lo dimostrarono l'episodio della Repubblica Romana del 1849, (**fig. 19**) di ispirazione mazziniana, sostenuta vigorosamente da vasti settori popolari, e le diverse avventure garibaldine e in modo particolare l'impresa dei Mille (**fig. 20**), che incontrò facili consensi e profondi entusiasmi nelle popolazioni meridionali per la adozione, da parte del generale vittorioso, di immediate riforme fiscali, agrarie, ecc., di singolare aspetto rivoluzionario.

LA REALTÀ ECONOMICO-SOCIALE DELL'ITALIA UNITA

Fatta l'unità politica, nel 1861, occorre compiere anche il risorgimento economico e sociale dell'Italia. Bisognava costruire l'unità dell'economia italiana divisa in tanti compartimenti quanti erano stati i vecchi staterelli.

Bisognava far fronte alla crescente pressione demografica con un'agricoltura più produttiva e con l'impianto di una industria moderna; bisognava allargare l'istruzione attraverso scuole di ogni tipo e bisognava impiantare anche l'unità amministrativa dello stato attraverso la creazione degli uffici pubblici di finanza, polizia, esercito, ecc..

A questi compiti, si aggiunga la liquidazione degli oneri finanziari determinati dalla guerra regia e dall'unificazione del debito pubblico dei vari stati preesistenti.

Tutto ciò doveva far tremare i polsi alla classe dirigente del tempo, ben conscia della povertà dei mezzi disponibili.

I metodi di sfruttamento della terra erano ancora primitivi (**fig. 21**). Sconosciute per lo più le rotazioni agrarie, ignorati i concimi, di là da venire le macchine, quasi nulli gli investimenti di capitali.

Mancava, d'altra parte, una vera industria di tipo moderno, quale si era andata sviluppando in Inghilterra ed altrove.

Si lavora la lana (**fig. 22**) e il cotone ancora con i sistemi casalinghi vecchi di secoli. E se più sviluppata era l'industria della seta, le filande (**fig. 23**) tuttavia erano di tipo quasi artigianale avendo il loro ciclo produttivo legato all'annata agraria.

Pochissime le vere industrie e limitate ad alcuni settori di produzione come il vetro a Venezia (**fig. 24**), le armi a Brescia, la carta, ecc.

Del resto allo sviluppo di un mercato nazionale, di una agricoltura-progredita e di un'industria moderna occorre vie di comunicazione, mezzi di trasporto, attrezzature adeguate, ecc., mentre invece disagiati erano

le strade, inadeguati i ponti, antiquati i mezzi di trasporto (**fig. 25**). In questo campo tuttavia qualcosa avevano fatto alcuni governi dei piccoli stati precedenti l'unità e molto si accingeva a fare il novello stato italiano. Per opera tenace di alcuni pionieri del risorgimento economico italiano, convinti dagli esempi stranieri, erano nati ponti (**Figura 26**), strade e soprattutto erano apparse le prime ferrovie come quella di Napoli-Portici del 1839, l'altra ancora di Milano-Monza del 1840 seguite da altre ancora, con evidente progresso di anno in anno (**fig. 27**) favorito dall'apertura delle gallerie del Moncenisio, del Gottardo, ecc. che mettevano il nostro Paese a diretto contatto con l'estero, creando i presupposti di una lenta ma sicura rivoluzione economica e industriale.

Ma quale lungo martirio di miseria, di fame, di malattie costò il maturarsi di sorti migliori per le classi povere italiane, per il proletariato che nasceva e che ingigantiva di anno in anno!

L'esoso fiscalismo che gravava più su esse che sulle altre classi in forma di imposte indirette riduceva il povero contadino artigiano o operaio a pignorare ogni cosa, rendendo così frequentissime le visite dell'usciera ai già miseri tuguri. (**fig. 28**). L'arretratezza della produzione agricola che non poteva far fronte all'aumento della popolazione, le crisi economico-sociali di trasformazione che seguivano il loro inesorabile ciclo, facevano sì che lo spettro della fame spingesse folle sempre più crescenti a chiedere un pezzo di pane alla beneficenza pubblica e privata (**fig. 29**).

Ricoveri pubblici nemmeno sufficienti alla bisogna (**fig. 30**) supplivano alla bella meglio alla penuria di abitazioni (**fig. 31**), i miseri quartieri popolari (**fig. 32**)

erano spesso teatro di desolate scene di sfratti di famiglie povere (**fig. 33**).

Si aggiungeva il ripetersi di cataclismi naturali quali inondazioni, terremoti (**fig. 34**) ai quali non erano sufficiente rimedio le provvidenze governative e l'aiuto fraterno di tutta Italia.

La mancanza di igiene e profilassi, la denutrizione, il lavoro sfibrante, favorivano il diffondersi di malattie epidemiche come il colera che molte volte nell'800 fece la sua comparsa in quasi tutte le contrade d'Italia (**fig. 35**) mentre erano già all'ordine del giorno malattie sociali come rachitismo, pellagra, malaria, ecc..

Le condizioni di lavoro erano le più tristi, le giornate senza limite di orario, con retribuzioni solo sufficienti talvolta a sbarcare miseramente il lunario. Tristissima piaga era lo sfruttamento vergognoso del lavoro delle donne e dei fanciulli (**fig. 36**), mentre in caso di infortunio (**fig. 37**) nessuna previdenza interveniva ad alleviare la disgrazia o la impossibilità di futura occupazione. Nè migliori erano le condizioni morali. L'alcoolismo, sciagurato mezzo di evasione dalla triste realtà, era diffusissimo, mentre l'analfabetismo era pressochè generale. Rare e pochissimo frequentate le scuole (**fig. 38**) mentre per necessità di scrittura supplivano il parroco del villaggio o addirittura lo scrivano ambulante (**fig. 39**).

Alla miseria totale unico correttivo, erano i provvidenziali Monti di Pietà (**fig. 40**) mentre i più ingenui ricorrevano ad incerti e diseducanti espedienti come il lotto (**fig. 41**).

Ma, mentre l'indigenza regnava sovrana e stagnavano le attività produttive, i governi del tempo sognavano potenza e prestigio militare e nazionale (**fig. 42**).

LA CHIESA: AMORE DI MADRE

In mezzo a tanti mali la Chiesa sola, pur depredata dei suoi beni dalle leggi eversive dei governi liberali (fig. 43), attaccata nei suoi uomini migliori dal più crudo e volgare anticlericalismo (fig. 44), esplicò, provvida e benigna il suo amore di madre comune. Ogni mezzo fu apprestato per aiutare le masse sempre crescenti dei poveri.

Uomini come S. Giov. Bosco (fig. 45) e Ludovico Pavoni istituirono oratori e scuole professionali per insegnare un mestiere, per proteggere gli orfani. Eroi di carità come S. Giuseppe Cottolengo (fig. 46), apprestavano opere grandiose per accogliere gli incurabili, i dimenticati. Una schiera lunghissima di anime generose di Sante come la Di Rosa, la Di Canossa, la Capitano (figura 47), ecc. e di umili sacerdoti e religiosi come don Guarella, e p. Beccaro (fig. 48), escogitarono e realizzarono provvidenze infinite per il bene della gioventù, per gli ammalati, gli orfani, i diseredati.

Ogni convento, ogni parrocchia, aprì cucine gratuite od economiche per i poveri (fig. 49) o per i bambini (fig. 50), mentre generosamente si moltiplicava l'assistenza eroica di congregazioni religiose negli ospedali (fig. 51) e in tutte le svariate istituzioni di pubblica beneficenza e ricovero, come orfanotrofi, (fig. 52), brefotrofi, asili d'infanzia.

LE PRIME FORMULE ORGANIZZATIVE

Ma furono le stesse masse lavoratrici e povere, quando contarono i propri rosari di miseria, ad accorgersi di poter rompere il cerchio che le stringeva, unendo solidamente le proprie forze ed organizzandosi.

Spontanee, rigogliose e fresche di energie nacquero prima in Piemonte (fig. 53), poi un po' ovunque, le Società di Mutuo Soccorso, che organizzarono i primi servizi mutualistici, ebbero le loro bandiere (fig. 54), intorno alle quali si rinsaldarono le prime associazioni operaie, organizzarono le prime feste (fig. 55) che non solo procurarono legittimo svago ma accesero sempre più lo spirito di classe necessario ad una azione comune concreta.

Anche uomini di governo e della borghesia favorirono ogni forma possibile di previdenza e mutuo aiuto, potenziando il piccolo risparmio (fig. 56), fondando, per opera di Luigi Luzzati, (fig. 57), nel 1864, a Lodi, la prima Banca Popolare che si diffonde ovunque, potenziando il credito a basso sconto per le classi povere (fig. 58). Di rincalzo, nel 1880, verrà Mons. Luigi Ceruti (fig. 59) che trapianterà in Italia le Casse rurali ed artigiane destinate a diventare glorioso monopolio del movimento cattolico.

Altri ancora, (fig. 60), quali il clarense Luigi Bufoli, dedicarono tutta la vita al cooperativismo di ogni specie, da quello di consumo organizzatissimo specialmente attraverso i Magazzini di previdenza delle grandi città di Torino (fig. 61) e di Milano (fig. 62), a quello più ristretto ma non meno benefico di carattere edilizio (fig. 63), di produzione e di altri svariati tipi.

Mentre tutta questa trama di benefiche istituzioni, si diffondeva per l'Italia non mancavano folle esasperate per lo più contadine, che insorgendo ciecamente lasciavano le prime vittime sulle strade delle città (**fig. 64**).

Causa di questi frequenti moti che andarono sotto il nome di « moti del macinato » o « moti fiscali » era soprattutto la gravissima insopportabile imposta sulla macinazione dei cereali, alimento indispensabile, quasi unico delle popolazioni povere. Ma le proteste più violente (particolarmente gravi quelle del 1869) (**fig. 65**) venivano duramente represses.

Era comunque una nuova realtà che si affacciava e si imponeva alla ribalta della storia della nuova Italia, un monito alla classe dirigente, una spinta ai lavoratori a tentare nuove vie.

P A R T E II

MAZZINI E BALKUNIN

Le masse lavoratrici italiane che ancora prima che si sviluppasse la rivoluzione industriale avevano cominciato a prendere coscienza di sé e a porre le loro istanze di parità politica e di progresso sociale, avevano trovato il loro primo capo in Giuseppe Mazzini (**fig. 66**) che già così alto ruolo aveva svolto nella preparazione e nelle lotte risorgimentali.

Dal 1860 al 1870 circa, il giovane movimento operaio italiano è dominato da questa singolare figura di apostolo che per primo tenta l'organizzazione di un'associazione operaia sul piano nazionale. « Da voi e per voi », fu il grido che egli per primo lanciò agli operai ed artigiani. Ed una azione autonoma di classe egli realizzò con le « Fratellanze artigiane » che da Firenze nel 1861 si propagarono in Toscana e altrove suscitando entusiasmi generalmente superficiali anche per l'errore, proprio del mazzinianesimo, di usare associazioni professionali in azioni rivoluzionarie di carattere squisitamente politico: come nel febbraio 1853 quando alcuni seguaci di organizzazioni operaie e democratiche furono mandati allo sbaraglio in una effimera rivoluzione antiaustriaca a Milano (**fig. 67**).

Le notevoli folle (**fig. 68**) che Mazzini riuscì comunque a raccogliere intorno a sé, espressero però anche uomini entusiasti e capaci che andarono poi ad in-

grossare ed a capeggiare altre correnti del movimento operaio.

Al periodo mazziniano segue, grosso modo, dal 1870 al 1880, un periodo dominato da una singolare figura di rivoluzionario aristocratico russo, Michele Bakunin (**fig. 69**). Dopo aver partecipato alle sommosse di mezza Europa, egli, nel 1863, è in Italia, a tentare la rivoluzione sempre accarezzata e mai realizzata, puntando risolutamente sulle masse povere, specie contadine, differenziandosi in ciò singolarmente da Mazzini. Bakunin pone il suo quartier generale a Firenze ove costituisce la sezione italiana dell'Internazionale di Londra fondata da Marx di cui, dopo essere stato amico, diventa nemichissimo per la netta opposizione tra la sua concezione anarchica e la concezione socialista autoritaria del tedesco.

Egli fonda e fa fondare giornali dai titoli incendiari, di contenuto programmatico come « Il Proletario » di Napoli (**fig. 70**), attirando intorno a sé numerosi amici, scelti fra la borghesia specialmente meridionale come Faneli, Friscia, Tucci, ecc. (**fig. 71**), alcuni dei quali come il barone Carlo Cafiero (**fig. 72**) approfondono per la rivoluzione i loro già solidi patrimoni.

Speciale favore egli incontra anche tra bollenti spiriti del centro Italia, in Emilia e Toscana. A Firenze egli arriva a fondare il fascio operaio più forte (**fig. 73**). Poi tenta la rivoluzione, prima con i moti di Rimini (1872) e Bologna (1874) finiti in un lungo ma tollerante processo (**fig. 74**) ed infine a Benevento (1876), dove i rivoluzionari si dileguano come neve al sole all'arrivo della forza pubblica (**fig. 75**). Il movimento bakuniniano finisce così in rivoluzioni da operetta.

Sono questi gli ultimi guizzi di un romanticismo so-

ciale e politico corrispondente ad un periodo di maturazione caotica dell'economia e della politica italiana che doveva ben presto dar posto ad altre realtà più concrete e lineari sboccate dal rinnovamento agrario e dalla nascita dell'industria.

LA RIVOLUZIONE INDUSTRIALE IN ITALIA

Preparatosi infatti l'ambiente sotto la spinta della politica liberistica governativa, allargatasi l'economia alle prospettive di un mercato sempre più unico e nazionale, le evidenti possibilità di espansione economica del Paese, indicano nuovi indirizzi agli investimenti finanziari potenziati dal sempre più intenso servizio realizzato dalle Banche e Borse (**fig. 76**) e richiamano capitali ed industriali anche all'estero come Falck (**fig. 77**) ed altri indotti a cercare qui nuove fortune.

Si diffondono, nei più intraprendenti, nuove speranze e si fortifica un nuovo spirito di audace e fattiva volontà di cooperare alla rinascita economica d'Italia.

Si fanno strada, partendo da posizioni modestissime, coraggiosi pionieri italiani, come Orlando (**fig. 78**), Pirelli, Marzotto, ecc..

Si cercano e si sviluppano nuove fonti di energia attraverso centrali (**fig. 79**), miniere, ecc.. Nascono di conseguenza e si ingrandiscono sempre più le prime industrie come gli stabilimenti Rossi di Schio (**fig. 80**), Pirelli di Milano (**fig. 81**) e cento e cento altri che verso l'ultimo ventennio del sec. XIX segnano la nascita dell'industria italiana.

IL NUOVO VERBO SOCIALISTA

Con la rivoluzione industriale il proletariato italiano ingrossa sempre più le sue file ed il romanticismo sociale di Mazzini e Bakunin lascia il posto ad una concezione più realistica del movimento operaio.

La impossibilità della rivoluzione, l'influenza che le idee marxiste incominciano ad esercitare in Italia, portano a considerare come unica via perseguibile della conquista del potere quella della democrazia, attraverso l'uso delle stesse armi della borghesia.

Ad agitare questa nuova prospettiva era stato, per primo, Enrico Bignami (fig. 82), attraverso il giornale « La Plebe » (fig. 83) da lui fondato a Lodi nel 1864. A dar man forte allo sparuto drappello che si era raccolto intorno al giornale, capitava in Italia, nel 1869, una coppia singolare di giovani intelligenti ed entusiasti formata da Andrea Costa, (fig. 84) già un tempo mazziniano e poi seguace di Bakunin, e dalla sua compagna, la russa Anna Kuliscioff (fig. 85). Più che preoccupati di approfondire gli aspetti pseudo scientifici del socialismo marxista, essi attraverso giornali e riviste quali « L'Avanti! » di Imola, la « Critica sociale » e la rivista veneziana « Il Socialismo popolare » (fig. 86), si dedicarono alla propaganda spicciola dell'avvento politico della classe operaia attraverso l'azione democratica. E seppero operare con tale abilità tattica ed influenzare con tanto entusiasmo l'ambiente in cui svolsero la loro attività da guadagnarsi le simpatie e la collaborazione di una forte schiera di giovani intellettuali e professionisti borghesi come Prampolini (fig. 87), Agnini, Baldini,

Badaloni, ecc. Educati al positivismo materialista delle università italiane, spinti da un vago umanitarismo sociale questi rampolli di famiglie benestanti abbracciarono con fervore le nuove idee trasfondendole specialmente nel cuore assetato di giustizia delle misere folle campagnole, vittime dell'insicurezza sociale creata dalle gravi crisi e dalle profonde trasformazioni economiche che sfoceranno al Nord, specialmente, nel capitalismo agrario. E' qui infatti, e particolarmente nel cremonese e nel mantovano, che nel 1884, al grido de « La boj » scoppiano con improvvisa violenza i primi moti contadini a sfondo salariale.

ANSIE E TENTATIVI DI LIBERTA' IL PARTITO OPERAIO ITALIANO

Mentre si agitavano le campagne, la parte più matura del popolo lavoratore delle città, tentava, ispirandosi agli esempi inglesi, la via di un movimento libero, autonomo e completo della classe lavoratrice che appagasse non solo le esigenze economiche ma anche e soprattutto quelle della partecipazione alla vita politica. Dopo i tentativi compiuti da Felice Cavallotti (fig. 88) e da altri di unificare su un piano democratico e radicale i vari « Consolati operai » indipendenti esistenti in Milano, nel 1882 per opera di Costantino Lazzari, Giuseppe Croce, Luigi Alesini (fig. 89) e di Antonio Maffi, nasce il Partito operaio italiano. Chiuso all'inizio ad ogni influenza di intellettuali, viene chiamato il « partito delle mani callose ». Il suo giornale « Fascio operaio » (fig. 90) è non solo campo di rivendicazioni sindacali ma anche ban-

diera delle prime candidature politiche operaie. Il suo standardo (**fig. 91**) in una sola parola: « Emancipazione » indica tutto il programma di ogni movimento operaio libero.

Ma è un esperimento di breve momento. L'immaturità dei tempi, l'azione corrosiva del nascente socialismo, il dilettantismo di alcuni intellettuali che nel movimento han preso piede nonostante gli statuti, provocano le prime scissioni, tra una corrente socialista ed una altra genuinamente operaistica, e poi in altre diverse correnti.

REALISTICO E COSTRUTTIVO IMPEGNO DEI CATTOLICI

La persecuzione governativa, i processi fanno il resto. Dopo 6 anni di vita la sua sorte è segnata.

Mentre l'esperienza di un movimento operaio libero compiva il suo ciclo, i cattolici ponevano decisamente la candidatura ad un proprio movimento operaio, cristiano, attraverso alla seconda sezione dell'Opera dei Congressi Cattolici fondata nel 1874 e presieduta egregiamente da Vito d'Ondes Reggìo (**fig. 92**). Da essa si diramava tutta un'intensa azione sociale, appoggiata da eminenti uomini di Chiesa come il card. A. Agliardi (**fig. 93**) e diretta da parecchi valorosi uomini tra cui specialmente Medolago-Albani (**fig. 94**) di Bergamo. Ai richiami ad una diuturna azione di penetrazione e di organizzazione operaia, continuamente ripetuti nei congressi, corrispose la fondazione di numerose Società cattoliche operale, di mutuo soccorso (**fig. 95**), di cooperazione, di credito, mentre si conclamava in ogni congresso e pub-

blicazione lo studio e l'opera per por fine alla condizione puramente salariale, negativa sotto molti aspetti per lo sviluppo libero della personalità umana.

Interessanti esperimenti in questo campo non mancarono, come le comunità contadine del Trevigliese (**fig. 96**) e servirono grandemente alle idee ed all'esperienza degli organizzatori. Centri di vita furono i Circoli, le Case del popolo cattoliche, sui quali sventolò, simbolo di libertà e di pace nella giustizia, la bandiera bianca (**fig. 97**). Non mancarono le opere assistenziali, specialmente i Segretariati del popolo (**fig. 98**), a dar garanzia di illuminata protezione di tutti i sacrosanti diritti della classe lavoratrice.

A compendio di lunghi studi, a spinta verso sempre più fulgide conquiste, ed a riprova della sollecitudine della Chiesa nei riguardi della questione operaia, il 15 Maggio 1891; Leone XIII, (**fig. 99**) Papa degli operai, promulgava la Magna Cartha del lavoro cristiano nell'enciclica « Rerum Novarum » che segnava una tappa ed apriva nuove prospettive al giovane movimento in marcia.

IL PERIODO DECISIVO

Mentre così alti moniti, seguiti da rinnovato spirito realizzatore, lasciavano attoniti uomini di ogni tendenza il marxismo trovava nel prof. Antonio Labriola (**fig. 100**) dell'Università di Roma, il suo massimo teorico e divulgatore italiano, orientando così sempre nuove leve intellettuali verso il socialismo.

A ricordare i morti di tante battaglie e di tante sofferenze, a consacrare la nobiltà del lavoro ed a rinforza-

re negli animi la volontà di future vittorie, nel 1890 veniva adottata anche in Italia, su decisione di un congresso operaio internazionale, la giornata di sciopero generale del 1.º maggio. L'iniziativa era sorta in America per ricordare l'impiccagione di quattro operai condannati a morte a seguito di un sanguinoso sciopero indetto dalla Federazione Americana del Lavoro.

In Italia quel 1.º maggio del 1890 fu celebrato ovunque senza gravi incidenti (**fig. 101**) essendo stato il Governo preso di sorpresa. Ma l'anno seguente e altri anni dipoi la giornata fu funestata da catene di incidenti provocati dalle proibizioni poliziesche come anche dalla sovraeccitazione delle masse (**fig. 102**).

Ormai il socialismo esercitava una vigorosa presenza all'interno del movimento operaio. Nel 1892 era nato a Genova il Partito dei Lavoratori che nel 1893 aveva assunto il nome di Partito Socialista dei Lavoratori Italiani in un congresso tenuto a Reggio Emilia (**fig. 103**).

Nel Partito, poi semplicemente chiamato Partito Socialista Italiano, confluiscono correnti provenienti dal Partito Operaio Italiano e intellettuali di scuola marxista non amalgamati fra di loro se non da un vago umanitarismo.

Intanto le folle che si agitano, le sommosse, le proteste impongono a tutti la realtà dell'umanità sofferente ma decisamente in cammino verso una sorte migliore.

Poeti e scrittori come Rapisardi (**fig. 104**), De Amicis (**fig. 105**), Ada Negri (**fig. 106**); cantano e descrivono le pene e le lotte dei lavoratori mentre un esteta come D'Annunzio (**fig. 107**), per snobismo o convinzione non si sa, compie in Parlamento il gesto clamoroso

ed effimero di passare dai banchi della destra a quelli della sinistra, declamando « Vado verso la vita ».

Artisti come Vela trovano soggetti per le loro opere nella vita sofferente dei minatori (**fig. 108**) mentre pittori come Pellizza da Volpedo rappresentano con forza ed efficacia la marcia sicura e travolgente del Quarto Stato (**fig. 109**).

I lavoratori intanto stanno allenandosi alla lotta ed all'organizzazione. Nel 1891, per opera specialmente di Osvaldo Gnocchi Viani (**fig. 110**), su ispirazione di analoghe istituzioni francesi, nascono le prime Camere del lavoro, prima con caratteristica di stretta neutralità politica poi permeandosi sempre più all'influenza socialista. Svuotando ogni altra associazione (**fig. 111**), le Camere del Lavoro con le analoghe organizzazioni libere e cristiane vengono alla fine ad essere le uniche efficienti organizzazioni del proletariato italiano. Ma se agitati sono i loro comizi (**fig. 112**), se innumerevoli le audacie verbali, i programmi invece sono ragionevolmente realistici e lontani da ogni insensato rivoluzionarismo. All'interno delle Camere del lavoro e della Confederazione Generale del Lavoro (C.G.L.) da esse costituita nel 1905, prevale una corrente aliena da ogni violenza e postulante riforme possibili ed attuabili alle quali diedero fattivi indirizzi Angiolo M. Cabrini (**fig. 113**), Rinaldo Rigola (**fig. 114**), per lunghi anni segretario della Confederazione e D'Aragona (**fig. 115**), ultimo dirigente di essa.

LA QUESTIONE MERIDIONALE E IL « DECENNIO SANGUINOSO »

Mentre il Nord si avviava, attraverso la maturazione del capitalismo agrario e della rivoluzione industriale, ad assumere le caratteristiche e le strutture di un paese moderno e progredito, il Sud rimaneva in uno stato di spaventosa arretratezza.

Il disagio economico e sociale, manifestatosi prima col banditismo e con i moti fiscali, acuito da disastri naturali e da epidemie, mentre spingeva vaste folle verso una vita quasi primitiva (**fig. 116**) obbligava altri a cercare fuori d'Italia i mezzi di vivere. Valvola di sicurezza dell'espansione demografica, e della pressione esercitata dalla miseria e dell'arretratezza semifeudale dei rapporti sociali, fu così l'emigrazione che, se ebbe il merito di alleviare per molti anni la grama vita delle folle meridionali, rimandò sine die la soluzione dei più gravi problemi. Si migrò da ogni paese, in condizioni spesso disperate, senza nessuna assistenza, per via di mare (**fig. 116 bis**), verso le Americhe, o per via di terra attraverso le Alpi pericolose e sorvegliate (**fig. 117**).

Anche all'estero, non di rado, ad aggravare la già dura vita all'emigrato si aggiunge l'incomprensione se non addirittura l'odio dei lavoratori del luogo ai quali essi fanno concorrenza.

Nell'agosto del 1893 ad Aigues Mortes, in Francia, nostri lavoratori vengono assaliti e uccisi da lavoratori francesi (**fig. 118**) ed il gravissimo fatto, seguito da altri analoghi in Ungheria (**fig. 119**) e in California (**fig. 120**) suscita agitazioni e incidenti in tutta Italia.

Nonostante però il flusso migratorio ed il benefico riflusso delle rimesse degli emigrati, la depressione economico-sociale del Mezzogiorno manifestava sempre più la sua gravità.

Gli stessi mali che un giorno erano rappresentati dalla povertà dell'economia, dagli arretrati rapporti di lavoro, dall'impero del latifondo, ed aggravati dall'incuria del governo e dell'esoso fiscalismo rappresentato persino nelle caricature dei giornali (**fig. 121**), avevano già provocato violenti moti popolari, in cui la protesta per le misere condizioni di vita si esprimeva spesso con primitivi mezzi di lotta attraverso gli incendi degli uffici anagrafici e dei casotti daziari (**fig. 122**). Andavano così maturando pericolose situazioni e prospettive di un avvenire più cupo ed incerto. Oltre i mali citati se ne manifestavano dei nuovi come il fenomeno dei cosiddetti « carusi » consistente nello sfruttamento inumano dei fanciulli nelle miniere di zolfo della Sicilia (**fig. 123**) e il predominio della mafia e dei baroni con tutti i loro « gabellotti » o « borgesì », nelle amministrazioni comunali e nelle campagne. Fu appunto in Sicilia che il bubbone della rivolta venne a suppurazione per opera dei « fasci siciliani » che fin dal 1891 si erano andati organizzando in tutta l'isola.

Organizzazioni per lo più neutre o larvamente socialiste, fondate da piccoli borghesi come: De Giuffrida, Bosco, Verro, ecc., i Fasci avevano affratellato per un qualche tempo lavoratori, artigiani, e parte del ceto medio, accumulando una tal carica esplosiva che una sola piccola scintilla sarebbe bastata a far esplodere. Alcuni scontri sanguinosi a Cavalluro nei dicembre del 1893 bastarono ad appiccare l'incendio.

La reazione governativa dopo le tergiversazioni dell'effimero governo Giolitti, fu, sotto Crispi, dura e inesorabile anche quando le folle si accontentavano di proteste inoffensive, magari portando in lunghi cortei i quadri dei sovrani e della Madonna (**fig. 124**). Fu proclamato lo stato d'assedio nell'isola (**fig. 124 bis**) ed affidato il comando delle truppe e la prefettura di Palermo al generale Morra di Lavriano (**fig. 125**). Per qualche tempo continuarono a brillare le ultime faville della rivolta, ma poi tutto fu spento attraverso la ferrea legge marziale o l'imprigionamento dei capi.

Proteste contro le sanguinose repressioni si alzarono in tutta Italia, ma specialmente cercarono di raccogliere la fiaccola della rivolta i minatori delle cave della Lunigiana in provincia di Massa Carrara (**Fig. 126**), sventolando la bandiera rosso-nera dell'anarchia. Ma anche essi trovarono sia pure una più umana resistenza e controffensiva nelle truppe del gen. Heusch che in poco tempo soffocarono la rivolta (**fig. 127**).

Il movimento operaio era oramai entrato in quello che verrà chiamato il decennio sanguinoso di Umberto I costellato da continui incidenti cruenti, (**fig. 128**) provocati dalla politica di repressione contro le organizzazioni dei lavoratori. Il 1898 segnò il culmine tragico di questo periodo. Il rincaro dei prezzi aveva scatenato ai primi dell'anno una serie infinita di agitazioni popolari ed operaie che dal Sud salirono ingrossando minacciosamente verso Nord provocando incidenti di ogni sorta. Gravissimi furono soprattutto quelli dei primi di maggio a Milano. Le cariche di cavalleria, lasciarono al suolo numerosissimi morti.

Truppe in assetto di guerra bivaccarono per parec-

chi giorni nelle vie (**fig. 129**) ed in piazza del Duomo (**figura 130**), mentre veniva decretato lo stato d'assedio. Accusati come responsabili di ogni sommossa e disordine furono i cattolici, i socialisti ed i repubblicani. Tra i primi fu arrestato don Davide Albertario (**fig. 131**), battagliero direttore del giornale « L'Osservatore cattolico » che, nei processi e in carcere, si trovò accumulato a socialisti come C. Lazzari (**fig. 132**) Turati, Anna Kuliscioff.

Attore principale, nella repressione, fu l'aristocratico e duro generale Bava de Beccaris (**fig. 133**) che, dopo aver diretto lo stato d'assedio, istruirà lunghi processi contro i presunti capi.

Intanto il governo, diretto da un altro generale, il Pelloux, tenta di imporre in Parlamento leggi antidemocratiche, contrastate però dalla maggioranza dei deputati.

Nelle elezioni successive le sinistre vedono rafforzate le loro posizioni. La risposta delle masse lavoratrici alla politica reazionaria governativa si manifesta soprattutto nella rapida riorganizzazione delle associazioni cattoliche e socialiste disciolte.

Il decennio sanguinoso ha il suo tragico epilogo il 29 luglio 1900 a Monza quando l'anarchico Bresci, uccide il re Umberto I che aveva decorato il Bava de Beccaris, con il collare dell'Annunziata (**fig. 134**).

L'EPOCA GIOLITTIANA

Calava il sipario sul sec. XIX, in cui lotte e vittorie della classe lavoratrice avevano visto il nascere e lo svilupparsi di un movimento proteso verso l'avvenire, ma con ancora in sé il tormento dell'incertezza e dell'indeci-

sione e nasceva il nuovo secolo (**fig. 134 bis**) più promettente di conquiste ma nello stesso tempo foriero di nuove sconfitte.

Una nuova era si apre anche per le organizzazioni dei lavoratori. Lo sciopero generale di Genova del dicembre 1901 (**fig. 135**) primo della storia del movimento operaio italiano, è un sicuro indizio che la nuova sovranità del lavoro è in marcia.

Ma è soprattutto con l'affermazione politica di Giolitti (**fig. 136**) come ministro degli Interni, poi come presidente del Consiglio, che il movimento operaio inizia un periodo di più pacifici ma anche di più vittoriosi sviluppi, dentro gli schemi di un socialismo unitario e riformista e del cattolicesimo sociale.

Borghese e liberale, Giolitti adotta nei confronti delle lotte di classe il principio del non intervento. Ci saranno ancora scontri fra forza pubblica e dimostranti (**figura 137**), ma in effetti la tolleranza verso le associazioni operaie, l'assenza governativa dai conflitti di lavoro diverrà norma di governo. Le assemblee dei lavoratori infittiscono (**fig. 138**), nascono i sindacati Femminili (**fig. 139**), e il governo cerca di far proprie alcune rivendicazioni radunando congressi (**fig. 140**), e facendo approvare leggi che assicurando una prima protezione assistenziale ai lavoratori, svigoriscono l'impeto rivoluzionario delle masse e dei partiti e permettono uno sviluppo ad ampio respiro dell'economia nazionale. Le stesse feste del 1 maggio, prima così convulse ed agitate, diventano allegre scampagnate sia pure ancora accompagnate dal canto di Bandiera Rossa e infiorate dal garofano rosso all'occhiello (**fig. 141**).

Il Partito socialista è in mano ai riformisti del tipo

di Filippo Turati (**fig. 142**). All'opposizione vi è Enrico Ferri, (**fig. 143**) ma anche il suo estremismo è più verbale e tattico, che pericoloso. Le Federazioni nazionali di categoria, i grandi sindacati nazionali come la C.G.L. nata nel 1905 e l'Unione popolare fra i cattolici si contendono le masse operaie.

Nel 1904, prendendo a pretesto scontri sanguinosi avvenuti in Sardegna, le organizzazioni socialiste tentano una prova di forza attraverso uno sciopero generale (**fig. 144**) che travolge tutto il Settentrione in giornate agitate di trepidazioni e di entusiasmi che si esauriscono rapidamente in un nulla di fatto e si concludono in infinite diatribe fra le correnti socialiste, determinando, d'altra parte, la preoccupazione di tutte le forze politiche di parare l'accresciuta minaccia del socialismo.

I CATTOLICI ALLA CONQUISTA DELLE MASSE OPERAIE

I cattolici infatti, per la prima volta dopo il « non expedit », si recano alle urne, abbandonando il metodo dell'astensione e preparando la propria candidatura alla direzione della vita nazionale, mentre una serie di uomini di pensiero e di azione apre nuove vie nel campo delle conquiste sociali.

Giuseppe Toniolo (**fig. 144 bis**) coi suoi vasti studi, approfondisce i problemi economico-sociali alla luce della dottrina della Chiesa mentre l'attivismo illuminato e sapiente di uomini come Nicolò Rezzara (**fig. 145**), costruisce soprattutto al Nord le prime centrali (**fig. 146**) della

propaganda cristiana nella società moderna. Altri pionieri del movimento sociale cristiano come don Romolo Murri (**fig. 147**) e don Luigi Sturzo (**fig. 148**) sentono più pressante l'imperativo di inserire sempre più larghe masse nella vita politica ed amministrativa della nazione. Sventolano, simboli di un promettente avvenire, le bandiere bianche della Democrazia Cristiana prima e delle Unioni del lavoro cattoliche poi, ed accampano, non più in posizione di difesa ma di conquista il motto « Proletari di tutto il mondo unitevi in Cristo » (**fig. 149**).

PARTE III

TENTATIVI RIVOLUZIONARI

La flessione del numero degli aderenti alle organizzazioni sindacali e degli scioperi da esse organizzati, dovuta alla politica addormentatrice di Giolitti, ed alle pacifiche conquiste realizzate nel campo della legislazione sociale, scontentò soprattutto alcuni rivoluzionari di professione come Alceste De Ambris (**fig. 150**) e giovani esaltati del tipo di Filippo Corridoni (**fig. 151**). Attirati dal sindacalismo rivoluzionario del francese G. Sorel, che affidava agli organi sindacali il compito di realizzare, attraverso l'arma dello sciopero generale, la rivoluzione sociale, essi, fatta loro roccaforte la zona dell'alto parmense, cercarono di lanciare il grido e l'esempio di lotta che avrebbe dovuto, secondo loro, portare la rivoluzione in tutta Italia.

Risposero per prime le popolazioni agricole della provincia di Parma (**fig. 152**), instaurando interminabili scioperi. Ma l'intervento della forza pubblica (**fig. 152 bis**) manovrato con abilità, valse a svuotare i pretesti agitatorii. Cosicchè ogni tentativo, anche il più estremo (**fig. 153**), cadde nel nulla, e segnò poche vittorie e molte sconfitte.

Fallita la loro azione nelle campagne i sindacalisti rivoluzionari trasportarono le batterie nelle città e specialmente a Milano. Ma anche qui poche furono le categorie di lavoratori che come quella dei gasisti (**fig. 154**), risposero all'appello, cosicchè il sindacalismo rivoluzio-

nario poco dopo si trovò costretto a trasportare armi e bagagli nel campo politico in appoggio all'interventismo.

Ma, prescindendo da questi artificiosi e infruttuosi esperimenti, tutto il fronte operaio, anche quello meridionale, era entrato in fermento (**fig. 155**). Categorie fino allora lontane dalla lotta sindacale si animano ed entrano in lizza (**fig. 155 bis**). Giolitti che d'altra parte si vede abbandonato dal ceto medio infiammato dai nuovi ideali nazionalistici, tenta di rifarsi un sicuro piedestallo attraverso la conquista della Libia (1911-12), alla quale le masse lavoratrici sono contrarie (**fig. 156**).

Si accelera di riflesso il ritmo delle agitazioni (**fig. 156 bis**) e delle repressioni governative per fronteggiarle (**fig. 157**) mentre rigurgiti estremisti, indici di un nervosismo che prelude a gravi avvenimenti, si manifestano specialmente nel tentativo rivoluzionario della « settimana rossa ». Sulle piazze dell'Imolese in Romagna si innalza l'albero della libertà (**fig. 158**) mentre nelle città i rivoltosi, infiammati dal Partito Socialista caduto ora in mano a estremisti come Mussolini, sembrano talvolta padroni della situazione nonostante le cariche della cavalleria (**fig. 159**).

Come ultimo tentativo, per arginare la corrosione dello stato, Giolitti nel 1913 fa approvare il suffragio universale, (**fig. 160**) che, chiamando alle responsabilità politiche le vaste masse specialmente contadine, dovrebbe garantire sicurezza all'ancor giovane stato italiano.

LA PRIMA GUERRA MONDIALE

Intanto dopo alcuni decenni di pace quasi generale, il delitto di Serajevo fa scoppiare (agosto 1914) la guerra mondiale. L'Italia si dichiara neutrale.

Ma crescono di giorno in giorno, anche nel nostro Paese le correnti che vogliono l'intervento.

Giolitti, neutralista, viene messo in disparte, mentre gli interventisti tra cui Mussolini e Corridoni, diventano i padroni della piazza (**fig. 161**) in cui studenti, intellettuali, elementi della borghesia, transfughi del socialismo si agitano per chiedere la guerra a fianco dell'« Intesa » (Francia-Inghilterra-Russia).

E la guerra alla quale son contrari cattolici e socialisti, contadini e operai, viene dichiarata dal governo Salandra il 24 maggio 1915 (**fig. 162**).

La dura vita di trincea (**fig. 163**), il raffronto con le condizioni dei profittatori, dei « pescicani » come si chiamavano allora, preparano gli spiriti dei lavoratori combattenti a porre domani più risolutamente le proprie rivendicazioni mentre la solidarietà che nasce naturalmente fra gli uomini al fronte risveglia una coscienza associazionistica anche in coloro che, fino allora, erano stati assenti dalla vita sociale.

LE MASSE ALLA CONQUISTA DELLO STATO

A guerra conclusa l'innesto di masse più vitale e di più vaste proporzioni nel tronco della nazione fu operato dai cattolici che, abbandonata ogni incertezza, si buttarono

compatti nella lotta politica dando vita alla fine del '18 per opera di don Sturzo, al Partito Popolare Italiano (**fig. 164**) che trovò entusiasti sostenitori specialmente in quella generazione del movimento cattolico che aveva operato il primo accostamento delle idealità della dottrina sociale cristiana alla realtà italiana. Tra essi ricordiamo Alcide De Gasperi (**fig. 165**), Filippo Meda (**fig. 166**) già ministro durante la guerra, combattente della buona causa fin dagli inizi del secolo.

Ma, fatto ancor più nuovo e più importante nella storia del movimento operaio italiano, fu l'unificazione, avvenuta nel 1919, di tutte le forze sindacali bianche in un'unica « Confederazione Italiana dei Lavoratori » (C. I.L.) (**fig. 167**). Essa ebbe subito rappresentanti generosi ed appassionati in Achille Grandi (**fig. 168**) che guidò con perizia i sindacati tessili particolarmente forti, ed in Guido Miglioli (**fig. 169**) che pur accedendo talvolta a posizioni troppo estreme, seppe suscitare intorno agli ideali del sindacalismo bianco vasti consensi delle masse salariate contadine della pianura padana.

La confederazione guidata dalla saggia esperienza di G. B. Valente (**fig. 170**), dalla giovanile baldanza di Giovanni Gronchi (**fig. 171**) ed infine dallo stesso Grandi, sorpassò ben presto il milione di aderenti impostando importantissimi problemi sindacali e sociali, al di fuori di ogni estremismo, ma con decisa volontà di operare per il bene dei lavoratori.

Gli anni del dopoguerra, erano particolarmente tristi per i lavoratori italiani, e vaste masse subivano la suggestione esercitata dalla rivoluzione russa dell'otto-

bre del 1917 sui partiti socialisti e sugli organismi sindacali di mezza Europa.

Agitazioni, scioperi, dimostrazioni (**fig. 172**) erano l'indizio anche di una grave situazione economica e sociale, data dalla necessità di smobilitare l'industria di guerra e ricostruire un'industria di pace, e dalla conseguente grave disoccupazione.

Appunto approfittando di tale situazione il Socialismo divenuto ormai rivoluzionario e l'estremismo sindacale cercarono di buttare allo sbaraglio le masse lavoratrici, tentando attraverso l'occupazione delle fabbriche dell'autunno 1920 (**fig. 173-174**), una rivoluzione sul tipo di quella sovietica.

Nel settore dell'agricoltura, se meno grave era la crisi economica, perdurava il disagio delle masse contadine specialmente del centro-sud, davanti al problema del latifondo. Ne nacquero numerosissime occupazioni di terre incolte (**fig. 175**), a volte spontanee, a volte sobillate dai mestatori di disordini, che finivano quasi sempre in una sconfitta dei contadini che spesso dovettero subire condizioni ancora più gravose ed umilianti di prima.

I cattolici dal canto loro badarono ad impostare con più saggio realismo i problemi.

Alla soluzione della questione del latifondo cercarono di venire incontro con vasti progetti di riforma agraria, mentre d'altro canto riuscivano a strappare dal governo il riconoscimento del principio della cogestione aziendale, arma giuridica per la lotta contro il regime salariale, (il cosiddetto « lodo Bianchi »).

Il socialismo intanto si dibatteva in lotte interne ad opera di correnti che cercavano di superarsi in una vana concorrenza di estremismo, di cui la conseguenza più

significativa è il distacco dal P.S.I. della corrente comunista capeggiata dall'ing. Bordiga, e da A. Gramsci (**fig. 176**), durante il Congresso di Livorno del 1921 (**fig. 177**) e la costituzione, al contempo, del Partito Comunista Italiano.

LA BUFERA REAZIONARIA

Mentre parte del movimento operaio tenta inutili strade rivoluzionarie, la reazione borghese e padronale si riorganizza avvantaggiandosi soprattutto del fallimento dell'occupazione delle fabbriche, e di altre innumerevoli agitazioni.

La borghesia, che già prima della guerra aveva eluso i problemi fondamentali del Paese nella retorica nazionalista e imperialista, ora ammantava la propria volontà di conservazione con nuovi pretesti di prestigio nazionale e di ordine sociale.

Un uomo venuto dal socialismo, Benito Mussolini, ambizioso, abile e spregiudicato, facendo leva su questi motivi, diventa la guida indiscussa di alcuni strati di popolazione. Nel 1919 egli fonda i suoi « fasci di combattimento » che poi trasforma in Partito Nazionale Fascista.

Ha inizialmente pochi seguaci (**fig. 178**), ma audaci.

Per essi il crimine è arma di salvezza dello Stato messo in pericolo dai continui scioperi e per questo orgogliosamente imbandierano le scope e i tramvai (**fig. 179 e 180**) durante lo sciopero dei servizi pubblici.

Poi, quando gli industriali e gli agrari riconoscenti versano loro i primi sussidi (**fig. 180 bis**), dopo aver fatto l'inutile tentativo di affrontare il movimento operaio attra-

verso proprie organizzazioni sindacali (**fig. 181**), ritrovandosi ormai numerosi e forti (**fig. 182**) scelgono la via della violenza.

Appaiono così, armate dapprima soltanto di manigani e di olio di ricino e bardate di simboli macabri le prime « squadre di pestaggio » (**fig. 183**) lanciate a ristabilire l'ordine, a far cessare scioperi e proteste e a far tacere anche per sempre, chi dissente dalla loro maniera di agire. Devastazioni di sedi di associazioni politiche (**fig. 183 bis**) e sindacali, di giornali (**fig. 184 a sin.**) e di organizzazioni cattoliche (**fig. 184 a destra**), sono all'ordine del giorno. E non cessarono nemmeno quando la paura ed il tornaconto del re e la debolezza di tutti, permettono loro addirittura la conquista dello Stato attraverso la famosa « Marcia su Roma » (**fig. 185**) fatta senza sparare un colpo e finita in un corteo per le strade della capitale (**fig. 186**). Anzi da quel giorno tutti gli spiriti liberi vengono impauriti e costretti al silenzio. Parecchi come Don Giovanni Minzoni, capellano di guerra pluridecorato e organizzatore di associazioni cattoliche (**fig. 187**), ed il deputato socialista Giacomo Matteotti (**fig. 188**) pagano con la vita la loro audace testimonianza alla verità ed alla libertà.

Finiscono a poco a poco, percosse nei capi e nei gregari, esaurite dalla lunga resistenza alle imposizioni della dittatura, le organizzazioni politiche, sindacali, culturali dei lavoratori e il movimento operaio italiano segna nella sua storia una battuta di arresto di un intero ventennio.

Dispersi e perseguitati i capi, ridotte al silenzio ed al servilismo le masse sembrò che di movimento operaio in Italia non si dovesse più parlare per sempre.

DOPO LA DITTATURA E LA SECONDA GUERRA: RIPRESA UNITARIA

Nello squallore generale, l'unica voce che si levò forte e paterna a difesa dei lavoratori e del loro benessere sociale-economico fu quella di Pio XI (fig. 189) specialmente con l'Enciclica « Quadragesimo Anno » emanata nel 40° anniversario della « Rerum Novarum ».

Nel 1940 l'Italia seguendo il corso fatale della incontrollata megalomania di Mussolini precipitò in una nuova guerra, questa volta profondamente avversata da tutti gli strati della popolazione che la dittatura costringeva, secondo lo stesso motto mussoliniano a « credere, obbedire, combattere » senza discutere, senza protestare.

Ma quando, tuttavia, l'andamento catastrofico del conflitto con le tremende distruzioni (fig. 190) e funesti avvenimenti, manifestò più evidenti le crepe dell'edificio fascista i lavoratori furono i primi ad accorgersene e ad affrettarne il crollo. Nel marzo del 1943 gli operai di molti complessi industriali del triangolo Milano-Torino-Genova incrociarono più volte le braccia (fig. 191) a protesta e monito contro una dittatura che aveva portato l'Italia alla rovina.

Il 25 luglio 1943, alla caduta di Mussolini, il popolo si riversò nelle strade e nelle piazze quasi a respirare un'aria nuova di libertà e di serena fiducia in se stesso pur nella chiara consapevolezza della durissima condizione in cui era precipitato.

Insieme ai partiti politici, risorsero quasi per incanto, le centrali sindacali, riallacciando la fila dell'organizzazione.

Ma l'8 settembre, all'armistizio seguì l'occupazione tedesca appoggiata dai fascisti della Repubblica di Salò e le forze democratiche e popolari attaccate e perseguitate spietatamente dal nuovo più duro e crudele regime, dovettero ripiegare nella clandestinità. Da quel momento i lavoratori furono in prima fila nel movimento di resistenza allo straniero, affratellati sia pure con diverso spirito e con ineguale fede nella libertà e nella democrazia, nella lotta contro un nemico comune.

Parecchi salirono le montagne (fig. 192) altri crearono centri di resistenza nelle fabbriche e nelle città (fig. 193), trovandosi sempre vicino la parola confortatrice e moderatrice della Chiesa (fig. 194).

Nella clandestinità si riorganizzavano intanto le correnti sindacali, comparivano i giornali (fig. 195) mentre uomini generosi e leali come Bruno Buozzi (fig. 196), davano il meglio di se stessi e la loro stessa vita nel perseguimento di un grande ideale: l'unità dei lavoratori sotto il segno della libertà, della democrazia e del progresso sociale.

Il 4 giugno 1944, con la firma del Patto di Roma, ad opera di Achille Grandi, per la corrente cristiana, di Oreste Lizzadri per la corrente socialista e di Giuseppe Di Vittorio per quella comunista (fig. 197), l'unità sindacale diventava fatto compiuto con la fondazione della Confederazione Generale Italiana del Lavoro.

Finita la guerra e abbattuto definitivamente il fascismo sembrò per qualche tempo ancora che l'idillio fra le tre correnti sindacali, nato nei giorni della lotta potesse durare e che anche i comunisti e socialisti accettassero con convinzione i metodi democratici. Anzi la proclamazione della Repubblica (fig. 198) parve allargare sempre

più le speranze di un cammino lungo e fecondo compiuto nell'unità degli spiriti e nella concordia della volontà.

A garanzia comunque di ogni libertà futura, a precauzione contro ogni possibile sbandamento e per prepararsi sempre più intensamente ed adeguatamente, i cattolici, con la benedizione paterna ed affettuosa del Papa (fig. 199), fondavano le Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani (A.C.L.I.), che funzionarono anche come organismi rappresentativi della corrente sindacale cristiana ed incominciarono nel 1945 con baldanza giovanile il loro faticoso cammino (fig. 200).

Per qualche tempo la formula dell'unità sindacale soddisfece un po' tutti. Ma infine la settarietà social-comunista legata ad interessi politici di marca straniera, incominciò a far sentire il suo peso all'interno dell'organizzazione stessa attraverso l'intolleranza e la prepotenza delle correnti maggioritarie del P.C.I. e del P.S.I., verso le minoranze, con grave scapito della democrazia interna.

La situazione si aggravò quando nel 1947 De Gasperi si trovò costretto ad escludere dal governo i social-comunisti per troncare un doppio gioco che stava portando alla dissoluzione dello stato democratico.

Il Congresso sindacale unitario di Firenze, dello stesso anno, fu costellato di gravi episodi di intolleranza e faziosità, mentre ogni giorno si avevano tentativi di usare le masse operaie per il tornaconto politico di partiti estremisti e di potenze straniere.

Ma il colpo di grazia all'unità sindacale si ebbe il 14 luglio 1948 quando, a seguito di un attentato contro

il capo comunista Togliatti da parte di un irresponsabile (fig. 201) la C.G.I.L., d'accordo coi partiti comunista e socialista dichiarò lo sciopero generale, eccitando paurosamente le folle popolari alla rivolta contro il governo (fig. 202) e aggredendo selvaggiamente i lavoratori cristiani.

La corrente cristiana lanciò un ultimatum alle altre correnti perchè l'inconsulto e pericolosissimo sciopero e le crescenti violenze cessassero immediatamente, ma visto inutile ogni tentativo, si ritirò dalla Confederazione unitaria rimandando ogni decisione sul da farsi ad un congresso straordinario dell'A.C.L.I..

Il livore comunista, già scornato per l'insuccesso delle agitazioni, manifestò ben presto la sua moltiplicata ferocia in intimidazioni e ferimenti che ben presto sboccheranno tra l'altro nell'uccisione del giovane sindacalista emiliano, Giuseppe Fanin (fig. 203).

LA NASCITA DEL SINDACALISMO LIBERO E L'AVVIARSI DEL MOVIMENTO OPERAIO CRISTIANO

Il congresso straordinario delle ACLI, riunito a Roma dal 15 al 18 settembre, decideva intanto la creazione di un sindacato libero e neutro col nome di Libera Confederazione generale Italiana del Lavoro (L.C.G.I.L.) (fig. 204), che poi, attraverso l'unificazione con altre correnti socialdemocratiche e repubblicane si trasformava in Confederazione Italiana Sindacati Lavoratori (C.I.S.L.) (fig. 205).

Libera da ogni influenza di partiti politici, con ideali e programmi ben tracciati, ma soprattutto attraverso una diuturna costruttiva opera la C.I.S.L. arrivò rapidamente a raccogliere e rappresentare masse sempre più vaste di lavoratori (fig. 206), portandoli alle più concrete e durature conquiste sindacali del secondo dopoguerra.

Intanto le ACLI, in un successivo Congresso Nazionale del 1950, modificando il proprio Statuto, si apprestavano a diventare il movimento operaio cristiano, comprensivo di ogni ideale, di ogni aspirazione del mondo del lavoro, preparato a guidare i lavoratori italiani dopo un secolo di lunghe e difficili lotte, sulla via della più completa promozione economica, sociale, politica (figura 207).

FINE

ELENCO DEI FOTOGRAMMI

PARTE PRIMA

- Fig. 1 Antonio Genovesi (1712-1769): filosofo, giurista, economista, studioso di problemi di riforma economica e sociale.
- » 2 Gaetano Filangieri (1752-1799): giurista napoletano, sostenitore di riforme economiche e sociali.
- » 3 Filippo Buonarroti (1761-1837): rivoluzionario ed agitatore, seguace di Babeuf.
- » 4 Giuseppe Ferrari (1811-1876): patriota e rivoluzionario italiano, elaborò proprie teorie sulla soluzione dei problemi italiani, fondandosi su una sempre più ampia democrazia popolare.
- » 5 Carlo Pisacane (1818-1857): patriota e rivoluzionario, il rappresentante più avanzato della democrazia italiana intorno alla metà dell'Ottocento.
- » 6 Carlo Cattaneo (1801-1868): patriota ed economista.
- » 7 Cesare Correnti (1815-1888): patriota e studioso di statistica.
- » 8 Assassinio di Pellegrino Rossi: giurista, economista e ministro riformatore di Pio IX.
- » 9 Simboli carbonari.
- » 10 Arresto di carbonari implicati nei moti del 1820-21.

- Fig. 11** Giuseppe Montanelli (1813-1862): fautore delle idee del socialismo utopistico di Saint-Simon e di altre ideologie molto avanzate.
- » **12** « La Giovane Italia »: frontespizio della rivista fondata da Mazzini nel 1831.
- » **13** Arresto di Ciro Menotti durante i moti di Modena del 1831.
- » **14** « L'Operaio »; giornale democratico napoletano.
- » **15** Episodio delle Cinque Giornate di Milano (1848).
- » **16** Episodio delle Dieci Giornate di Brescia (1849).
- » **17** Uccisione di Carlo Pisacane durante la spedizione di Sapri (2 luglio 1857).
- » **18** Monumento a Ciceruacchio.
- » **19** Manifestazione di gioia durante la Repubblica Romana del 1849.
- » **20** Sbarco dei Mille a Marsala (1860).
- » **21** Trebbiatura del frumento con metodi primitivi della prima parte della metà del secolo diciannovesimo.
- » **22** Filatura della lana nel Cremasco durante la prima metà del secolo XIX.
- » **23** Filanda lombarda per la lavorazione della seta nella prima metà del secolo XIX.
- » **24** Lavorazione del vetro a Burano.
- » **25** Diligenza per trasporto di persone nella prima metà del secolo XIX.
- » **26** Il primo grande ponte sul Ticino.

- Fig. 27** La stazione ferroviaria di Padova nel 1848.
- » **28** La visita di un usciere ad una povera famiglia.
- » **29** Poveri alla porta di un convento.
- » **30** Rifugi notturni a Palermo.
- » **31** Casa operaia (da un disegno dell'« Illustrazione Italiana »).
- » **32** Quartiere popolare a Venezia nel 1878.
- » **33** Sfratto.
- » **34** Terremoto del 1887.
- » **35** Tumulti durante il colera a Napoli nel 1884.
- » **36** I carusi siciliani: bambini sfruttati nel lavoro delle miniere di zolfo siciliane.
- » **37** Esplosione di gas in un tunnel.
- » **38** Scuola elementare nei primi anni dell'Unità d'Italia.
- » **39** Lo scrivano ambulante (da « L' Illustrazione Italiana »).
- » **40** Il monte di Pietà di Brescia.
- » **41** Il lotto nel 1882.
- » **42** Caricatura dei tempi del Governo Crispi.
- » **43** Invasione di convento in seguito alle leggi eversive contro le Congregazioni religiose.
- » **44** Disordini a Genova nella chiesa di S. Lorenzo provocati da anticlericali nel 1885.
- » **45** Don Bosco nel suo « Oratorio ».
- » **46** S. Giuseppe Cottolengo (1786-1842) fondatore della Piccola Casa della Divina Provvidenza a Torino.

- » 47 S. Bartolomea Capitanio, (1807-1833), fondatrice delle Suore della Carità, dette di Maria Bambina.
- » 48 P. Beccaro, carmelitano, fondatore di numerosi orfanatrofi.
- » 49 Distribuzione di minestra in un Convento.
- » 50 Cucina economica per bambini a Porta Garibaldi in Milano.
- » 51 Interno di ospedale.
- » 52 Orfanatrofio Milanese.
- » 53 Bandiera della Società di Mutuo soccorso dei Calzalai di Pinerolo (Piemonte).
- » 54 Bandiera di una Società di M. S. fondata da Osvaldo Gnocchi Viani.
- » 55 Manifestazione operaia a Roma.
- » 56 Libretto della Cassa di Risparmio di Milano.
- » 57 Luigi Luzzatti.
- » 58 Cassa di Risparmio.
- » 59 Mon. Luigi Cerruti, fondatore a Gambarare (Venezia) della prima Cassa rurale ed artigiana italiana.
- » 60 Alcuni tra i primi apostoli del cooperativismo italiano.
- » 61 Filiale dell'Unione Cooperativa Torinese.
- » 62 Tessera dell'Unione Cooperativa di Milano.
- » 63 Cooperativa edilizia a Molinella (Emilia).
- » 64 Scoppio di una bomba durante una dimostrazione popolare.
- » 65 Dopo il terremoto di Calabria: processione di affamati che chiedono pane.

PARTE SECONDA

- Fig. 66 Giuseppe Mazzini, sulla via dell'esilio.
- » 67 Moti popolari mazziniani a Milano, il 6 febbraio 1853.
- » 68 Manifestazione delle Fratellanze operaie mazziniane.
- » 69 Michele Bakunin (1814-1876) nobile russo, e agitatore anarchico.
- » 70 « Il proletario », giornale bakuniniano uscito a Napoli.
- » 71 Fanelli, Friscia, Tucci, ecc. amici e seguaci di M. Bakunin.
- » 72 Carlo Cafiero (1846-1892) barone napoletano, seguace di Bakunin e finanziatore delle sue organizzazioni.
- » 73 Il Fascio operaio fiorentino, una delle più forti associazioni aderenti all'Internazionale di Bakunin.
- » 74 Processo agli internazionalisti di Firenze implicati nei moti di Rimini (1872) e di Bologna (1874).
- » 75 Arresto di rivoltosi bakuniniani nel Beneventano nel 1876.
- » 76 Interno della Borsa di Milano nel 1885.
- » 77 Giorgio Enrico Falk, industriale alsaziano, fondatore degli stabilimenti che prendono il suo nome.
- » 78 Luigi Orlando (1814-1896) patriota e industriale.

- Fig. 79** Le prime dinamo impiantate nella centrale elettrica di Milano.
- » **80** Gli stabilimenti Rossi di Schio nel 1875.
- » **81** Il primo stabilimento Pirelli di Milano.
- » **82** L'ing. Enrico Bignami.
- » **83** « La Plebe », il giornale fondato a Lodi dal Bignami nel 1864.
- » **84** Andrea Costa.
- » **85** Anna Kuliscioff, nikilista russa, prima compagna di Andrea Costa, poi di Filippo Turati.
- » **86** Il « Socialismo popolare » di Venezia.
- » **87** Camillo Prampolini, apostolo del Socialismo fra i contadini del Reggiano.
- » **88** Felice Cavallotti, il bardo della democrazia radicale, perito in un duello.
- » **89** I fondatori del Partito Operaio Italiano.
- » **90** Il « Fascio Operaio », giornale del Partito Operaio Italiano.
- » **91** Il labaro della sezione milanese dei « Figli del lavoro », aderente al Partito Operaio Italiano.
- » **92** Vito d'Onés Reggio, primo presidente della cattolica opera dei Congressi e dei Comitati cattolici.
- » **93** Il cardinale Antonio Agliardi sostenitore dell'organizzazione sociale cattolica.
- » **94** Medolago Albani di Bergamo, presidente della seconda sezione dell'Opera dei Congressi, comprendente l'organizzazione sociale dei cattolici.

- Fig. 95** Regolamento della Società operaia cattolica di Mutuo soccorso di Brescia.
- » **96** Statuto della « Società dei probi contadini » di Castel Cerreto e Battaglie, nel Trevigliese (Bergamo).
- » **97** Inaugurazione di una casa del popolo cattolica in provincia di Parma.
- » **98** Volantino di propaganda del Segretariato del popolo di Brescia.
- » **99** Leone XII, il papa della Rerum Novarum.
- » **100** Il professor Antonio Labriola dell'Università di Roma, divulgatore del marxismo in Italia.
- » **101** Le manifestazioni del 1.º maggio 1890 a Roma.
- » **102** Manifestazioni del 1.º maggio 1891.
- » **103** Il teatro Ariosto di Reggio Emilia, sede del Congresso del 1893 dal quale nacque il Partito Socialista.
- » **104** Mario Rapisardi, poeta.
- » **105** Edmondo De Amicis, scrittore e autore del « Cuore ».
- » **106** Ada Negri, poetessa, in gioventù, delle lotte del lavoro.
- » **107** Gabriele D'Annunzio.
- » **108** Monumento per le vittime del lavoro del Vela.
- » **109** « Il quarto Stato », composizione del pittore Pellizza da Volpedo.
- » **110** Osvaldo Gnocchi Viani, fondatore delle prime Camere del Lavoro.
- » **111** Il clamoroso successo delle Camere del Lavoro.

- Fig. 112** Riunione alla Camera del Lavoro di Milano.
- » **113** Angiolo Maria Cabrini (1869-1937) uno dei capi del sindacalismo riformista.
 - » **114** Rinaldo Rigola, per lunghi anni segretario della Confederazione Generale del Lavoro (C. G. L.).
 - » **115** Ludovico d'Aragona, ultimo segretario della C. G. L..
 - » **116** Accampamenti di popolazioni meridionali dopo il terremoto.
 - » **116 bis** — Imbarco di emigranti per le Americhe.
 - » **117** Emigranti clandestini attraversano il Gran S. Bernardo.
 - » **118** I fatti di Aigues-Mortes in Francia del 1893.
 - » **119** Massacro di emigranti italiani in Ungheria.
 - » **120** Attacco ad una fattoria di coloni italiani in California.
 - » **121** Caricatura contro la politica fiscale di Quintino Sella.
 - » **122** Stampa popolare raffigurante il saccheggio di un archivio comunale da parte di contadini.
 - » **123** Carusi delle miniere di zolfo in Sicilia.
 - » **124** Manifestazioni dei fasci siciliani nel 1894.
 - » **124 bis** — Proclamazione dello Stato d'Assedio a Gibellina (Sicilia).
 - » **125** Il generale Morra di Lavriano, commissario governativo nella repressione dei moti di Sicilia (1894-95).
 - » **126** I fatti della Lunigiana. Bande armate sui monti di Massa Carrara.

- Fig. 127** Forza pubblica contro gli insorti del Carrarese.
- » **128** Scontri di dimostranti con la polizia.
 - » **129** Stato d'assedio a Milano durante i moti del pane del 1898.
 - » **130** Le truppe bivaccano in Piazza del Duomo.
 - » **131** Arresto di Don Davide Albertario; direttore del giornale « L'Osservatore Cattolico », e difensore dei contadini della Brianza.
 - » **132** Costantino Lazzari durante il processo per i fatti di Milano.
 - » **133** Il gen. Bavà de Beccaris, resosi tristemente famoso nella repressione dei moti di Milano del 1898.
 - » **134** Uccisione di Umberto I a Monza, il 29 luglio 1900.
 - » **134 bis** — La fine del secolo XIX, in una copertina dell'« Illustrazione italiana ».
 - » **135** Lo sciopero generale di Genova del 1901.
 - » **136** Giovanni Giolitti (1842-1928), uomo di stato, più volte presidente del Consiglio.
 - » **137** Uno dei pochi scontri fra forza pubblica e dimostranti durante l'epoca Giolittiana.
 - » **138** Sciopero di 11.000 muratori a Milano. Riunione al Castello Sforzesco per dividersi in brigate.
 - » **139** Sciopero delle piccole di sartoria a Milano.
 - » **140** Congresso sugli infortuni del lavoro a Milano.
 - » **141** Il 1 Maggio del 1904 in una copertina della Tribuna Illustrata dello stesso anno.
 - » **142** Filippo Turati, capo del riformismo socialista.

- Fig. 143** Enrico Ferri, esponente dell'ala rivoluzionaria del Partito Soc. It.
- » **144** Lo sciopero generale del 1904 a Milano.
 - » **144 bis** — Giuseppe Toniolo.
 - » **145** Nicolò Rezzara (1848-1915) apostolo dell'azione sociale cristiana.
 - » **146** La Casa del Popolo di Bergamo.
 - » **147** Don Romolo Murri, capo del movimento della Democrazia Cristiana.
 - » **148** Don Luigi Sturzo.
 - » **149** Bandiera del fascio democratico cristiano di Milano.

PARTE TERZA

- Fig. 150** Alceste De Ambris, uno dei più attivi sindacalisti rivoluzionari.
- » **151** Filippo Corridoni, detto « l'arcangelo sindacalista ».
 - » **152** Assalto di sindacalisti rivoluzionari alla Camera del lavoro di Parma.
 - » **152 bis** — Carabinieri che proteggono i crumiri durante i grandi scioperi del parmense.
 - » **153** Contadini scioperanti nel Ferrarese che si stendono sui binari.
 - » **154** I pompieri scortati dai carabinieri accendono i lampioni durante lo sciopero dei gasisti.
 - » **155** Assalto di dimostranti al Municipio di Lecce, difeso dai carabinieri.

- Fig. 155 bis** Sciopero delle sartine a Milano nel 1907.
- » **156** Sbarco di truppe sul litorale libico.
 - » **156 bis** Scontro fra scioperanti e crumiri fuori di un cotonificio veneto.
 - » **157** Durante un tumulto a Ferrara. Donne che si schierano contro le cariche della cavalleria.
 - » **158** Durante la settimana rossa. L'albero della libertà a Fusignano dove è stata proclamata la Repubblica.
 - » **159** Lotta fra carabinieri e scioperanti a Milano nel 1914.
 - » **160** Il suffragio universale. L'analfabeta alle urne. Caricatura de « L'Illustrazione Italiana ».
 - » **161** Manifestazione di interventisti milanesi capeggiata da Filippo Corridoni.
 - » **162** Partenza per il fronte.
 - » **163** In trincea.
 - » **164** Il primo congresso del P.P.I. a Venezia nel 1921.
 - » **165** Alcide De Gasperi, succeduto a don Sturzo nella segreteria del P.P.I.
 - » **166** Don Sturzo, Filippo Meda e De Gasperi, dopo una seduta della segreteria del P.P.I.
 - » **167** « Confederazione », organo della Confederazione Italiana Lavoratori (C.I.L.).
 - » **168-169** Achille Grandi dirigente del sindacato dei tessili e poi segretario della C.I.L., e Guido Miglioli, agitatore e capo del movimento contadino cremonese.
 - » **170** Giovanni Battista Valente primo segretario della C.I.L.

Fig. 201 L'attentato a Togliatti del 14 luglio 1948.

- » **202** Dimostrazione di fanatismo comunista in seguito all'attentato.
- » **203** Giuseppe Fanin; sindacalista emiliano, vittima dell'intolleranza comunista.
- » **204** Il congresso costitutivo della Libera Confederazione Generale Italiana del Lavoro (L.C.G.I.L.) nel 1949.
- » **205** Congresso costitutivo della Confederazione Italiana dei Sindacati Lavoratori (C.I.S.L.).
- » **206** Le folle operaie si stringono intorno al Sindacalismo libero.
- » **207** Le A.C.L.I. sono il vero movimento operaio.